

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXVII - 1960 - FASCICOLO I

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI - Le chiese di Quinzano d'Oglio. In alcune note del cronista Pandolfo Nassino	pag. 3-9
ARALDO BERTOLINI - Storia del beneficio di S. Antonio di Breno	pag. 10-14
FERMO SECCO D'ARAGONA - La parrocchia di S. Maria di Erbusco	pag. 15-20
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 21-24
NECROLOGI - Mons. Ernesto Pasini - Mons. Emilio Ferrari - Frate Battista Frola	pag. 25-27

Il conto corr. della **Società Storica Diocesana - Brescia**, via Grazie, 13 - porta il N. **17-27581** ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 300.000.000

RISERVE L. 427.520.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **55.161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

- N. 6 Agenzie di città in Brescia
- N. 44 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
- protetto e blindato.*

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla Soc. STORICA DIOCESANA - Brescia, Via Grazie 13

Le chiese di Quinzano d'Oglio

In alcune note del cronista Pandolfo Nassimo

Quinzano, ora grossa e importante borgata dal sonante nome romano (1), distesa sulla sponda sinistra dell'Oglio di fronte a Borsolano e al territorio cremonese, ha conservato nella sua nomenclatura topografica la caratteristica divisione medioevale: *Mercato, Castello Borgo*. Il mercato indica la parte superiore del paese, che ora si stende intorno alla chiesa di S. Rocco e anticamente aveva per centro la chiesa della pieve poichè il mercato settimanale si teneva sempre dinnanzi alla chiesa — *conventus ante ecclesiam* — o nelle sue immediate vicinanze. Il castello, del quale resta soltanto qualche tratto delle fosse che lo circondavano, è l'attuale centro del paese sviluppatosi intorno alla chiesa, divenuta parrocchiale, di S. Faustino. Il borgo comprende tutte le case che erano fuori del castello, raggruppate intorno ad esso nelle varie strade che si diramano dal centro alla periferia. Questa caratteristica divisione era comune a molte altre borgate medioevali, ma a Quinzano essa rimane inalterata.

Quinzano ha varie chiese, ampie e decorate di belle opere d'arte (2), che verremo illustrando in queste brevi note (3) con interessanti documenti inediti.

Il nob. Pandolfo Nassimo, noto cronista bresciano, veniva mandato nel 1540 a reggere il Vicariato della Quadra di Quinzano, e con la passione che lo spingeva a raccogliere e annotare notizie

(1) La storia di Quinzano è stata tentata, nel principio del '600, da un sacerdote quinzanese.

Historia - di - QUINZANO - castello - Del Territorio di Brescia - Di Agostino Pizzoni - In Brescia - Per Antonio Rizzardi - Con Licenza de' Superiori [1640]. pp. 39 in 4°.

Ristampa di 12 esemplari a cura di Giuseppe Ciocca, nota di Alfredo Galletti, 5 tavole del pittore Nino Ramorino, riproduzione fotografica dal testo originale eseguita nello stabilimento della S. A. Amilcare Pizzi - Milano [1945].

(2) Cfr. P. GUERRINI, *Atti Visita Bollani*, vol. II (Toscolano, 1936) pp. 38-44.

(3) Che riprendono l'*Elenco delle opere d'arte delle chiese della diocesi di Brescia* già iniziato in *Brixia Sacra* 1920-1922, e condotto fino a *Gambara*.

e documenti in tutti i luoghi dove passava (se molti altri l'avesse-
ro imitato!), anche di Quinzano ci ha lasciato varie curiose memo-
rie (4):

De la giesia de sancto Rocho posta nella terra de Quinzano
in lo borgo del marchato posto nella terra de Quintiano subdita
a Bressa (f. 677).

Prima diròvi, signori lectori, come li dove è la giesia de S. Ro-
cho prima li hera una Capella pocho mancho dela capella gran-
de, ma non dela alteza, et dapoì fo principato la scola del corpo
de christo, et lo pozo era in mezo dela giesia, et del 1505 fo prin-
cipiata la 2^a giesia grande, fo ruinato ditta Capella et principiato
la giesia grande, quale al presente se celebra li divini officii, nella
qual giesia adì... de octobrio 1540 fo fatte le infrascritte capel-
le, videlicet quella dove è il nostro signore messer Jesu Christo et
la nostra donna et s. Zohan dale bande del signore in pede la
fece far messer Luca f.m.q. Zani di Pianeri et fu depinta per ma-
estro Zoan francesco f.q. Bernardino di Farinelli de età de anni
circa 42, et ditto messer Lucha dete L. dese planet dela ditta de-
pentura de ditta Capella.

Item la Capella ditta de S. Gottardo fo per lo soprascritto
maestro Zoan francesco f.q. Bernardino di Farinelli depinta a no-
me de Bertoli ditto de libra et per Anton Benedetto et Zoan de-
gna de Rocha francha habitante in Rochafrancha, et per ditto
maestro Francesco depinta parte a instantia deli soprascritti et a
instantia soprascritta, videlicet del ditto maestro Francesco, et li
ditti nominati deteno al soprascritto depentore L. sette planet, et
lo ditto Bertoli de libra era masaro de messer Lucha Pianer.

Item la Capeletta di quattro doctori fo depinta da Zoan cri-
stofol fiul de maestro Iacomo Pavès et per maestro Agustino Pa-
vès suo padre la fece dipinzer et non have de sua faticha niente
salvo de comprar li colori.

Fo ditto loco de S. Rocho parte del comune et homini de Quin-
zà et l'altra parte del q. messere Alisandro di Ugoni padre de m.o
Scipio fo cromo per L. cinquanta su cinquantacinque per lo re-
ferir del ditto ser Agustino, ben però de dinari de elemosini, et fo
depinta ditta Capella del mese de octobrio 1540 et così la sopra-
scritta.

Le ferate quali sono in ditta Giesia sopra la porta grande, vi-
delizet una de sera parte et l'altra de domàn ala soprascritta por-

(4) Nel codice autografo queriniano, ff. 634-683, dove dà l'elenco dei contri-
buenti del comune, elenco dei morti (1540), decreti vescovili per il Monte di
Pietà, la Disciplina, ecc. e notizie sulle chiese di S. Rocco e di S. Faustino, che
qui sono riportate nella loro forma curiosa: cfr. A. VALENTINI di Pandolfo Nas-
sino e della sua cronaca, in *Archivio Veneto* 1885.

ta, foreno crompti per messer Lucha Pianer et parte per ser Agustì Pavès et l'altro Bertholame de pavia, de dinari dela scola, quali doy ferate costereno L. 17 et den. dese planet, pesavano pesi 14 de peso bressano a L. 1 soldi 5 lo peso, et ditti tre soprascripti sono deputati de ditta giesia, et del mese de octobrio 1540 fono messi ditte ferate, et per lo Rev. d. pré Francesco di Pavès fo celebrata la prima messa del anno 1530, qual Rev. d. pré Francesco fo investito de ditta giesia, et de poi lo Rev. d. pré Gandino di pizamilü de Quinzà, et simelmente lo soprascripto Rev. d. pré Francesco di Pavesi de Quinzano ha de proprio over beni ditta giesia de S. Rocho una peza de terra aratora e vitata in la contrada del mezùl sul territorio de Quintiano chiamata lo chiosetto del Rì, pertegi 6 vel circa, quel fo cromo per L. 52 vel 53 planet de dinari di Carità.

De la giesia de sancto Faustino et sancto Iovita posta nella terra de Quinzano in Castello (f. 678). Del 1496 sive del 1497 fo augmentata ditta giesia cioè fo alzata et posta sopra li archoni che sono al presente et per lo comune consoli et homini de ditta terra fatta la spesa. La torre de ditta giesia fo levata overo fatta alzar da li balconi che sono quasi in mezo, fin dove è al presente, del anno 1483 per comandamento fatto da parte del duca de Calabria quale era alloggiato in ditta terra de Quinzano et lì stete alloggiato giorni 54 cum tutto lo suo Campo, nel quale erano assaisimi signori, et in deto tempo ho fatto ditta torre alta come al presente se po vedere; li marengoni se chiamava m.ro Domanec di Vidali et m.ro Antonio Bevelagna et m.ro Iaconi Veza, Zambello di Togagni de Quinzano alo alzar de ditta torre; lo suo pavione era nel campetto che tra tutti doy li Savaroni, quale è al presente de miser Alisandro q. m.ro Agnoli di Pati, ma antichamente ditto tereno che ve ho ditto tra li Savaroni era dela plebe de Quinzano, nel qual loco era certe Case ma foreno ruinati tutti li casamenti che dentro erano in ditto loco, et anche quelli dela porta de mercato et quello de borgo de ditta terra, et foreno cazati via fora de ditta terra de Quinzano tutti li homini per essere marcheschi, salvo restete una certa casipula de uno Batista dela tela, homo d'armi dela Ill.ma Signoria, quala al presente ha Tomaso dal fogo; et in ditta giesia et in la torre foreno messi li chiave de ferro acosto del comune et homini de ditta terra de Quinzano, salvo L. 50 planet foreno dati per la Rev. don Piero di Duranti Rectore de ditta giesia del anno 1537, et per m.ro Bertoli di Folzini de Jorci Vechü foreno messi ditte chiave, doi, et quella de legno verso la porta, quala era da basso, et tolta via et messa più alta a quello modo che è al presente. Et del 1502 fo consecrata ditta giesia, videlicet adì 2 di zenaro nel giorno de Doma-

nega, qual giorno fiochava, et per parochiano uno d.no pré Habel di Rossi de Quinzano, homo costumatissimo, et questa informatione la hebe da ser Francesco f. q. Zanì de Padua, non za chel fusse da Padua nato ne mancho alevato, ma a quello intese da m.ro Bernardo di Masseni de Quinzano, qual disse che essendo putto lui et ditto ser Francesco Padoano se diseva a questo modo

*Amari me voliva lo chiodello
per tì elo lassato amor mio bello.*

et disse lo soprascritto m.ro Bernardo che ditta giesia era malissimamente messa cum fornese messi sopra li pilastri, ma al fine fo augmentata al modo et forma come è sempre a spese del Comune, salvo li soprascritti L. 50. Lo ditto Zanì de Padua et ditto Francesco suo fiolo sono poverissimi et andavano fora a lavorare cum una Trezola et cum doi vache, lavoravano come fano li contadini, et a quello per lo soprascritto m.ro Bernardo me disse havevano circa da dese piò de terra in Contrada de Canadello, nel qual loco de Canadello se recolie del bon vino, ma lo lavoravano de doi anni in doi anni a seminarlo.

Sula torre de ditta Giesia sono li infrascritti litteri videlicet: *hoc opus f.q. comune quinciani 1464*, et de fora de ditta giesia de monte parte al muro dela capella de S. Petro martire sono lo infrascritto epitafio: O. M. P. et poi la 2^a riga sono:

IOANNI IACOBO COMITI GANDINIENSI
VIRO INTEGERR. PUBBL. UTIL. ET FAMIGER
QUI OBIIT M . D . XXIX . V . ID. OCT.
ET BARTHOLOMEAE VERTUMNIAE
FOEM PROBISS. QUAE. VIRO SUPERVIXIT
ANN. III . D. VII . IO . FRANCISCUS
QUINTIANUS STOA POETA LAUREATUS
ET C. COELIUS CYNTHIUS PHOENIX
FIL. PIENISS. M . H . P . C .

Questo Coelio per nome se chiama Dominico, et nella ditta giesia al cantone de sera et de monte parte sono li infrascripti litteri, videlicet: *1535 die 21 nov. Bartolinus Folchina dictus ugaron de Urceis veteribus civis brix. templum hoc antea periculose dehiscentes clavibus ferreis et aliis artis remediis solidavit nobili communitati quintiani ita ut neque cicatrices rimarum veterum appareant, siquis scutum quoque dubitarit paratus ei decem quinquaginta deponee.*

Sembra che la sfida del bravo capomastro di Orzivecchi, dieci scudi contro uno, sia rimasta soltanto... sulla calce!

Delle opere di arti esistenti nella chiese di Quinzano il sac. Stefano Fenaroli ebbe da qualche amico il seguente elenco:

« MORETTO - Una *Resurrezione di G. C.* coi Santi *Faustino e Giovita* nella parrocchiale.

ROSA PIETRO - *Apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe* nel coro della chiesa di S. Giuseppe.

ROSSI GIROLAMO - *S. Diego* nella chiesa già dei Padri Zoccolanti al Convento.

MORETTO - Quadro in detta chiesa.

ROMANINO - Affreschi all'altare della Concezione, i quattro evangelisti, la *Natività di G. C.* e la *Fuga in Egitto*.

GANDINO ANTONIO - La tavola (?) del Rosario in S. Rocco.

GAMBARA LATTANZIO - Il gonfalone del Rosario.

BAGNADORE PIETRO M. - *Ecce Homo*.

MORETTO - *Madonna con Bambino*.

ROSSI GIROLAMO - *Il Giudizio Universale*.

GIUGNO FRANCESCO - *La Resurrezione di N. S.*, i quattro Evangelisti ed altri lavori a guazzo.

Al Buonpensiero a Quinzano: CAMPI di Cremona - Affreschi nel cosiddetto luogo Belleò (mss. Paglia).

NB. - Bisogna visitare questa grossa borgata onde verificare l'esistenza dei suddetti quadri » (S. F.).

Bisogna avvertire però che Bonpensiero e Belleò sono due cascinali di Villachiara, non di Quinzano, e i cremonesi Campi vi hanno lavorato per conto dei Martinengo.

La chiesa votiva di S. Rocco, nella contrada del Mercato, presso la pieve, venne eretta sull'area di una precedente cappella votiva, quella descritta dal Nassino, e ampliata nell'anno 1581. Questa data si vede sopra un capitello, ma nella parete interna di destra vi sono degli affreschi votivi che portano la data MDLI, (1551) e appartengono certamente alla chiesa primitiva. Questi affreschi rappresentano la Madonna col Bambino, S. Fermo e S. Giov. Battista, S. Caterina v. m. e un'altra santa, e oltre la data accennata portano le iniziali del nome e cognome dell'ignoto committente:

D . A . M . F . F .
M D L I

Il campanile attiguo venne eretto dal comune di Quinzano l'anno del Giubileo del 1600, come ricorda la breve iscrizione appostavi:

Anno jubilei 1600 C. Q.

Vi sono vari altari in questa chiesa, che era officiata da una fiorente Confraternita di Disciplini e sostenuta dal Comune e dalle principali famiglie del paese, come i Padovani, gli Zoppetti, i Sianeri, ecc. All'altare del Rosario aveva legato una cappellania nel 1648 Giulio Padovani; la Confraternita ne ricordò il nome in questa iscrizione lapidaria:

*Julio Padovano - viro optimo - societas ss. rosarii -
ob sacrum perpetuum constitutum - m. p. - anno MDCIIL.*

L'altare dei Santi Angeli Custodi è stato eretto dalla famiglia Zoppetti nel 1715; lo ricorda questa iscrizione appostavi:

*sanctis - custodibus angelis - aram obsequii harram -
devota familia Zoppetti - erexit et obtulit - anno MDCCXV*

Anche l'altare di S. Francesco Zaverio, il primo a sinistra, fu eretto da un Zoppetti, il dott. Giampietro.

Vi è una bella pala, che mi sembra di ANGELO PAGLIA, sulla quale si legge:

*patronis suis
r. d. jo: petrus zoppetti i. u. d.*

Importante, sebbene un po' rovinata, ma suscettibile di un decoroso e doveroso restauro, è la tavola che rappresenta il *Cristo flagellato alla colonna* sul primo altare a destra, chiamato dal popolo devoto *il Signore della Provvidenza*. E' una bella opera del pittore cinquecentista DOMENICO RICCI detto *il Brusasorci* di Verona, da lui segnata col suo nome *Dominici Riciy*, che io ho scoperto con fatica.

Anche le cantorie di questa chiesa, con intagli barocchi in legno, sono di notevole valore.

Nell'antica Pieve, che ora serve da chiesa del cimitero, vi è all'altar maggiore *la Natività di Maria*, pala di LUCA MOMBELLO, e all'altare laterale della Immacolata una tela singolare, sebbene un po' sciupata, di CAMILLO RAMA, da lui segnata *Camillus peregi MDLXXXVIII*; rappresenta l'albero genealogico della Madonna, cioè la fioritura della mistica verga di Jesse. La pala dell'*Annunciazione* nella stessa chiesa è firmata *Pet. Jac. Barugius 1609*, Pietro Giacomo Barucco di Rovato (v. FENAROLI, *Dizionario*, pag. 18); è una sua opera giovanile.

La chiesa di S. Giuseppe di Quinzano è una delle prime manifestazioni bresciane del culto verso questo santo, devozione popolare che nasce e si propaga sotto influenze francescane. Venne edificata nel 1516 e decorata come è ora (forse coprendo una

primitiva decorazione a fresco) nel 1854. Lo ricorda l'iscrizione seguente:

TEMPLUM HOC MDXVI AEDIFICATUM
FIDELIUM PIETAS EXORNAVIT
MDCCCLIV

Vi è una pala di *S. Francesco*, *S. Chiara* e un altro santo francescano (forse *S. Bernardino da Siena*) con una folla di fedeli, di *CAMILLO RAMA*, e una bella *Natività di G. C.* di *LUCA MOMBELLO* offerta dalla famiglia Planeri nel 1570 con questa dedica:

DEO OPTIMO MAXIMO
DIVO IOSEPH PETRUS ET
JOANNES PLANERI
FRATRES Q. D. LUDOVICI
OPUS HOC DICARUNT
MDLXX

Nella chiesa della Disciplina la pala rappresenta la *Madonna coi Santi Bernardo e Martino*, fu dipinta nel 1589, forse da Pietro Marone, con questa dedica che ancora si legge in fondo alla tela:

*Ad laudem gloriosae - Virginis Mariae Sancto - rumque Bernardi
et Mar - tini Societas Disciplina - torum erexit - die X novembris
- M . D . LXXXVIIIJ -*

Nella parrocchiale di *S. Faustino* esiste un altare dedicato dal comune a *S. Anna* per voto fatto nella peste del 1630, la famosa « peste dei *Promessi Sposi* ». Porta questa dedica:

*Votum Comunitatis - Quintiani - causa pestis -
anno 1630 die 24 - Lulii - gratia obtenta est.*

La chiesa attuale era stata da poco eretta e consacrata il 19 giugno 1625 dal vescovo di Zante e Cefalonia Mons. Michele Varoglio, o Vergoglio, di Bagnolo. Minore Conventuale, per delegazione del vescovo di Brescia Marin Zorzi; vi è l'iscrizione lapidaria commemorativa.

PAOLO GUERRINI

Storia del beneficio di S. Antonio di Breno

Qualche anno fa, scrivendo della chiesa di S. Antonio di Breno, dissi che l'attuale deve essere stata costruita, secondo me, su una preesistente cappella.

Non vi sono ad ogni modo documenti certi ed inoppugnabili, perchè anche il testamento del 13 novembre 1334, di Giovanni Gheraldo Ronco Marone, di cui ha parlato Romolo Putelli, non chiarisce del tutto il mistero, anzi, da un certo punto di vista, lo infittisce, come cercherò di dimostrare.

Intanto è bene si sappia che l'originale di questo testamento (che avrebbe dovuto essere una pergamena) non si è mai trovato sia nell'archivio parrocchiale, sia altrove, nè da me, nè da don Sina, per quanto si siano fatte accurate ricerche.

Don Sina ha sempre avuto il convincimento che lo stesso don Putelli non l'abbia mai visto, ma che si sia riferito alle numerose copie esistenti, ma tutte assai posteriori e cioè della fine del cinquecento.

Posto quindi che gli amanuensi non siano incorsi in errori di trascrizione, il Giovanni Ronco col testamento disponeva che si facesse con i suoi beni « una capellania nella chiesa parrocchiale di S. Maurizio di Breno, unica chiesa allora esistente in quella comunità, lasciando però liberi i suoi eredi e rappresentanti di trasportarla nella chiesa di S. Antonio allorchè fosse fabbricata, con due obbligazioni all'istituto capellano, primo di celebrare quotidianamente la messa, secondo, di fare alias divina officia ».

In armonia agli usi del tempo questo documento è lungo e prolisso.

Il concetto però non varia: istituire una capellania in S. Antonio, e non la chiesa come ha creduto di leggere il Putelli.

E' vero che nel documento si dice che nella terra di Breno vi era allora la sola chiesa di S. Maurizio, ma è altrettanto vero che il Ronchi faceva il lascito perchè fosse nominato un capellano per S. Antonio in maniera che celebrasse quotidianamente la messa e i divini uffici.

Quindi io ritengo che dove c'è adesso la chiesa di S. Antonio già nel 1334 vi dovesse essere qualcosa. Forse vi era una chiesuola,

con apertura probabilmente lignea, ove il parroco di S. Maurizio veniva a celebrare poche funzioni.

Ritengo che il testamento del Ronchi non sia esatto, così come non ritengo esatto altro documento del seicento che farebbe ultimare i lavori della chiesa addirittura al 1480.

Ritengo che con i due documenti si sia voluto alludere ai lavori di ampliamento o di sistemazione che erano progettati o in atto e che furono ultimati nel 1480.

Questo mio convincimento è basato sul testamento del 1334 che si presta a due interpretazioni, su un successivo testamento di Picinino Alberzoni, e soprattutto sul fatto che nel fabbricato della chiesa, come giustamente ha fatto rilevare il Canevali, vi sono pochi ma ben evidenti particolari di una primitiva costruzione lombarda, di epoca quindi tra l' XI e XII secolo.

Quello che è certo è questo: il beneficio di S. Antonio fu unito a quello di S. Maurizio e goduto arbitrariamente e ininterrottamente dal parroco della parrocchiale e dai suoi successori fino al 1480, malgrado le proteste della popolazione tanto che, essendo riusciti inutili i tentativi fatti da parte della Comunità presso il parroco di S. Maurizio per dividere i due benefici e avere il Cappellano in S. Antonio, nel 1480 si decise di ricorrere al Sommo Pontefice.

Istanza a Sisto IV

Il Putelli cita questa istanza (Chiesa di Breno, pag. 36) ma sbaglia perchè ritiene fosse il Papa Sisto V mentre era il IV allora vivente, morto a Roma il 2 agosto 1484 ed al quale è succeduto Innocenzo VIII.

Non trascrivo per ragioni di spazio esattamente la supplica inoltrata. Dirò soltanto che riferendosi al testamento di Giovanni Ronchi e alle necessità del paese la Comunità supplicava che fosse concesso il cappellano per S. Antonio e che si dividessero i due benefici arbitrariamente uniti dal parroco di S. Maurizio.

Con Bolla 11 ottobre 1480 il Papa Sisto IV concede che i due benefici siano nuovamente divisi, ponendo quello di S. Antonio nel suo primitivo stato « ed in quella condizione che era avanti l'unione, che lo trasportava nella chiesa di S. Antonio dimodochè in avvenire fosse governato dal suo proprio rettore, il quale doveva prendere la residenza in S. Antonio e non in S. Maurizio, celebrasse le messe ed anche gli altri divini uffizi, alle ore però convenienti ».

Gli eredi di diritto dovevano scegliere la persona idonea, salvando però i diritti parrocchiali.

Questi diritti li trova ancora S. Carlo (1580) il quale fa un decreto onde dividere anche gli orari delle funzioni.

Il Vescovo Morosini

Nel 1652 veniva ultimata la nuova chiesa di S. Salvatore e vi prendeva possesso il parroco di S. Maurizio. I benefici che fino allora erano stati divisi venivano nuovamente riuniti in occasione della visita del Vescovo Morosini il quale decretava che il Cappellano di S. Antonio si riunisse con il parroco « unione di luogo, indicante quello del cuore che deve sussistere tra parroco e cappellano ad edificazione del corpo di Cristo ».

Il decreto del Vescovo Morosini riguardante il trasferimento del rettore di S. Antonio, è di questo tenore:

« Vogliamo che sia trasferita "l'icona" (parola non molto leggibile, ma penso di tradurla così) di S. Antonio ad un altare della nuova chiesa, a quello di maggior piacere dei compatroni, che al medesimo altare siano trasferiti i diritti che in qualunque maniera potessero appartenere al rettore di S. Antonio; ivi celebri la messa, abbia il suo luogo dopo il parroco, purchè non vi sia nella chiesa persona costituita per dignità, che finalmente questa chiesa dopo un anno sia interdetta e possa quindi convertirsi in altri onesti usi ecc. ecc. ».

Intervento della Comunità

La Comunità di Breno « che col proprio denaro si era fabbricata questa chiesa, si dolse del suddetto fulminante decreto » e inoltrò subito una istanza corredata da tutte le ragioni perchè il Vescovo revocasse il decreto, come infatti avvenne il 4 marzo 1653.

Con questo nuovo decreto il vescovo stabiliva che la chiesa di S. Antonio sussista pure ma con la condizione che sia una semplice chiesa sussidiaria, cioè non più chiesa di « uffiziatura », non più dove sia fondato il beneficio di S. Antonio il quale era già stato « trasferito » con legittima autorità in un altare di S. Salvatore.

Il Cardinale Ottoboni

Cinque anni dopo il Cardinale Ottoboni in occasione della sua visita, a istanza della Comunità, emetteva il 12 settembre 1658 un decreto di transazione col quale, pur rimanendo S. Antonio una chiesa sussidiaria, i rettori potevano celebrare tutte le funzioni ed erano indipendenti dal parroco. Così le funzioni continuarono, ininterrottamente ritengo fino alla rivoluzione francese allorquando si soppressero con la Repubblica Cisalpina molti benefici e molte chiese.

Ora però che siamo lontani dai periodi rivoluzionari non sarebbe male che si rimettesse in una certa funzionalità la chiesa di S. Antonio celebrandovi anche solo una messa alla settimana. Prescindendo dal vivissimo desiderio espresso da buona parte della popolazione, ciò servirebbe anche ad arieggiare la chiesa e di conseguenza alla conservazione degli insigni dipinti che sono stati di recente restaurati.

ARALDO BERTOLINI

AGGIUNTA DELLA DIREZIONE

Abbiamo accolto volentieri questo scritto come contributo notevole alla storia, non soltanto Camuna del culto di S. Antonio Abate, così diffuso anche nella nostra Diocesi sotto vari aspetti folcloristici. Nel Medio Evo S. Antonio Abate prese il posto di S. Agata come patrono celeste contro i pericoli degl'incendi; il patronato per la salute degli animali domestici, quelli delle stalle, dei pollai e dei porcili, si è aggiunto più tardi per riflesso di consuetudini storiche e della complessa iconografia del Santo.

Come capo di una grande comunità di monaci, S. Antonio è raffigurato con la mitra ai piedi e il pastorale nella mano sinistra, mentre al suo tempo non si usava ancora mitra e pastorale nemmeno dai Vescovi. Al pastorale era agganciato un campanello che ha una storia curiosa: era il campanello, non simbolo della vigilanza monacale, ma segno degli animali detti « i porci di S. Antonio » che erano lasciati liberi, anche nelle città, ed erano mantenuti dal pubblico.

Quegli animali servivano a mantenere gli ospedali di malattie cutanee, (*Fuoco di S. Antonio*, ecc.) che erano tenuti dai Frati ospitalieri dell'ordine di S. Antonio Viennese (*Vienne* di Francia) che ebbero vita durante le prime Crociate e che furono i principali diffonditori del culto di S. Antonio.

Cfr.: Il mio studio « *L'ospitale e la Chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia*. - *Cenni di storia e d'arte con documenti inediti*. Nella *Rivista di Scienze storiche di Pavia*, 1909, Vol. I, pagg. 165-194.

Breno nel 1658 contava 1250 anime. Il Faino (Coelum, pag. 199-200) equivoca Breno e Bienno e sotto questo nome mette il suo catalogo delle chiese scrivendo: « *Ecclesia Bienni (omnis Vallis Camuneae Metropolis, ubi Magistratus Curie ressidet) sub titulo S. Salvatoris quinque cum Altaribus, de iure Comunitatis loci, eiusde et familiae de Ronchis, Parochialis Rectoria erat, et modo Archipresbyteri Titulo decorata est.*

Sub eius iuribus adsunt. *Ecclesia S. Mariae ad Pontem Manervii Ecclesia S. Antoni Abb. Parochialis mox derelicta Ecclesia Campestris SS. Laurentij et Mauritiij quae erat prima Parochialis et titulo beneficij Ecclesia S. Joannis Baptistae in vico Pescartio, Oratorium S. Valentini extra oppidum, Oratorium S. Caroli pro Disciplinis.*

Un altro aspetto della devozione a S. Antonio è quello del fuoco, cioè della protezione contro gli incendi, nata e diffusa anche nelle città, quando le case di muro erano rare e nei quartieri popolari erano quasi tutte di legno e di paglia, facile esca del fuoco. S. Antonio difatti è rappresentato con la mano destra che sostiene la fiamma; probabilmente questo aspetto del culto popolare al Santo Eremita egiziano, è derivato da quelle malattie della pelle che sono assai diffuse specialmente nei maiali (*èl mal rossì*) e che vanno complessivamente sotto la denominazione di "*fuoco di S. Antonio*".

Dovunque si trovi una chiesa o una cappella dedicata a S. Antonio Abate si deve ritenere l'esistenza di un gruppo primitivo di case di legno soggette a temuti incendi.

Sono quindi anch'io persuaso che anche a Breno vi sia stata una cappella votiva fra le vecchie case che sorgevano al di fuori del Castello.

La Parrocchia di S. Maria di Erbusco

Quasi tutti i Comuni, quasi tutte le parrocchie della Provincia ricordano il loro passato. Erbusco no, perchè nessuno mai si è preso la briga di tramandarne gli avvenimenti o ricercarli nelle vecchie carte. L'archivio parrocchiale avrebbe forse potuto rivelare qualche fatto interessante, ma abbandonato all'incuria e roscchiato dai topi non contiene neanche una lista fedele dei parroci.

Tuttavia qualche notizia abbiamo potuto raccogliere nell'Archivio di Stato di Brescia per quelle tre o quattro persone che si interessano dei tempi andati.

Assai tardi sorse la Comunità di Erbusco, come tardivo è il suo stesso nome, certamente derivato da erba e bosco, che non appare prima del secolo XIII e ricorda i primitivi mandriani e boscaioli antichi abitatori della zona prima del dissodamento.

E, sebbene la strada romana da Brescia a Bergamo attraversasse per intero l'oscura selva millenaria che ne copriva tutto il territorio e esistesse probabilmente fin dai tempi romani un cambio di cavalli con taverna e cisterna nel luogo ora denominato Bonomelli, Erbusco non esisteva prima del 1100 neanche come villaggio. Ma a due chilometri di distanza, e sempre lungo la strada per Bergamo, sorgeva fin dal secolo X^o, sulla collinetta ora denominata Zocco di Sopra, un pago o vico silvestre chiamato Alino, infeudato nel secolo XI a un Martinengo. E poichè i nomi non si perdono, ma ne rimane il ricordo plurisecolare, il nome di Alino rimase alla chiesetta dello Zocco di Sopra chiamata ancora — la Madona de Ali.

Verso il 1000 un Imperatore tedesco della casa Sassone donò ai frati cluniacensi di Rodengo, infaticabili bonificatori di terre, tutta l'impraticabile boscaglia, che da Rodengo giungeva fino all'Oglio, dimora di orsi, lupi, linci. Così tutta la vasta regione collinare situata tra il monte, il lago, la pianura e il fiume diventa proprietà allodiale dei frati e vien denominata — Franca Curtis, — vale a dire Corte Franca, cioè affrancata da ogni contribuzione verso l'Impero. Da Franca Curtis il popolino fece dapprima Franca Curte, poi Franca Curta, italianizzata nel 600 in Francia Corta.

Ottenuta dall'Imperatore la Franca Curtis, i frati di Rodengo non rimasero con le mani alla cintola. Dissodarono e bonificarono gran parte della zona erbuschese. E già al principio del secolo XIII i boscaioli divennero coltivatori dei frati, mentre i monaci a poca distanza dall'unica sorgente del paese, elevavano la bella chiesa romanica, capace di appena un centinaio di fedeli, ma di nitidissime linee architettoniche e tutta costruita in pietra da taglio. Chiesetta che nel 300 e poi nel 600 venne ingrandita per l'aumentare della popolazione. Così nasceva Erbusco attorno alla chiesa per l'opera altamente civile e umanitaria dei frati di Rodengo, fedeli al loro motto — ora et labora. — Si comprende che, essendo il territorio stato bonificato dai frati la terra rimanesse ai frati. Ne vendettero presto una piccola porzione a privati e piccoli coltivatori; ma il grosso della proprietà fratesca venne divisa fra la prebenda parrocchiale e l'Ospedale di Erbusco, che si elevava dove ora sorge la chiesa e il cimitero del paese. Questo Ospedale esistente fin dal 1287, e che gestiva anche un Monte di Pietà per i poveri, era una grande risorsa per gli indigenti e gli ammalati.

Ma troppe forse erano le ricchezze terreriere della parrocchia e dell'Ospedale, troppa la smania di diventare parroco o rettore per goderne le ricche prebende. Sicchè due secoli dopo la Curia Vescovile di Brescia, sollecitò la Santa Sede di incorporar i beni dei due Enti nell'Ospedale Maggiore di Brescia. Così, a mezzo il Quattrocento Papa Nicolò Quinto con bolla pontificia del 21 gennaio 1454 sopprime del tutto l'Ospedale di Erbusco, diretto dal Monastero di S. Antonio di Brescia e ne unisce le proprietà al nuovo grande Ospedale della città. Papa Innocenzo VIII poco dopo univa il ricco beneficio della parrocchia allo stesso Ospedale Maggiore.

Non è da credersi che tante manipolazioni ai danni del paese passassero senza opposizioni, proteste, recriminazioni, controversie. Comune e parroco ricorrevano anche al Doge veneto. Per quasi un secolo durò la battaglia cartacea contro le bolle pontificie, che i Papi Eugenio IV, Nicolò V, Innocenzo VIII, Leone X avevano emesso negli anni 1452, 1454, 1497, 1519 con minaccia di scomunica e di ricorso al braccio secolare contro i renitenti.

Dal numero delle bolle si rivela la poca efficacia delle medesime. Ma infine l'Ospedale Maggiore ebbe partita vinta, anche per la remissività e rinuncia del parroco Vaccani, che se ne andò a Venezia carico di una pesante borsa d'oro a finire in pace e opulenza i suoi giorni.

E l'Ospedale Maggiore, incamerata la massima parte delle terre e dei boschi tra Cazzago e l'Oglio, credette atto di magna-

nimità la concessione di 83 scudi d'oro all'anno all'arciprete del borgo per le spese religiose. Non che fosser poca cosa 83 scudi d'oro! Corrispondevano in quel tempo al prezzo di 83 buoi, pagandosi allora uno scudo per un bue da lavoro. Ma l'Ospedale incorporava tanti fondi, che occorreva un centinaio di famiglie per la loro coltivazione.

Soppresso l'Ospedale di Erbusco, il Beato Amadeo duca di Ceuta e nipote del Re del Portogallo, fondatore di vari monasteri in Lombardia, ridusse l'Ospizio antico a convento e vi alloggiò i propri monaci, ivi rimasti fino alla Rivoluzione francese a sollievo dei poveri e degli ammalati, che potevano ricorrere ai frati sempre disposti ad aiutarli. Qualche tempo dopo la perdita dei beni parrocchiali, i parroci, ricchi di censo, avevano costruito in castello le belle case quattrocentesche, purtroppo ora ridotte in istato pietosissimo.

Negli elenchi dei beni dell'Ospedale Maggiore e dei relativi confini, figuravano tutti i proprietari e coltivatori di Erbusco dalla fine del secolo XIII a tutto il XVII. In essi si ritrovano moltissimi cognomi di famiglie ancora esistenti in paese. Ma sono del tutto estinte le casate nobili e ricche, dai Martinengo detti di Erbusco, (da non confondersi con i Martinengo-Villagana eredi dei Chizzola), ai Girelli, ai Fenaroli, ai Bornato, ai Pulusella, ai Chizzola, agli Onofri, i di cui cognomi sono sempre preceduti dal titolo di messere e i di cui componenti godevano di privilegi morali e economici ambitissimi.

Si ritrova quasi completamente la lista dei parroci cominciando da un Oldofredi della potente e prepotente famiglia iseana, che sul finire del Trecento ebbe in feudo, dall'Imperatore tedesco, Adro e Erbusco con titolo marchionale e i soliti privilegi in infinito. Ma che durarono pochissimo. Famiglia guerriera e ghibellina gli Oldofredi d' Iseo, che aspiravano alla signoria di tutta la Franca Curtis e che imposero a Erbusco quale parroco un membro del proprio casato, affinché godesse i cespiti della ricca prebenda non ancora devoluta all'Ospedale Maggiore.

Con la conquista di Brescia del guelfo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini (1404), tramontò il sogno degli Oldofredi. Ma nel tempo di loro potenza avevano scavato la Roggia Fusia con l'intento di condurla a irrigare la riarso Franciacorta.

Dopo la scoperta dell'America, diminuita della metà la valuta aurea, l'Ospedale Maggiore non sentì il dovere di raddoppiare gli 83 scudi dovuti alla parrocchia di Erbusco, dalla quale dipendevano le nuove cappelle di S. Giorgio di Villa, quella dello Zocco e di S. Pancrazio. E poichè l'Ospedale godeva anche del diritto di nomina dei sacerdoti, si può esser certi che parroci e coadiutori

venivano scelti fra le persone più lige e ossequienti alle loro istruzioni.

Il 23 Ottobre 1580 S. Carlo Borromeo venne in visita pastorale a Erbusco. Rilevò gravi mancanze nella chiesa e nella parrocchia, fece compilare un elenco degli arredi sacri, miserevol cosa in verità. Ingiunse, ai dirigenti l'Ospedale Maggiore, di aumentare l'assegno annuo ai sacerdoti. Ma si dovettero attendere dieci anni per il benessere dell'Ospedale di Brescia, sempre recalcitrante, finchè, per decreto del vescovo di Brescia, cardinal Morosini, del 14 luglio 1591, l'Ospedale venne obbligato a versare 140 scudi per spese di culto e mantenimento di tre sacerdoti.

Nella seconda metà del secolo XVII, nonostante la peste manzoniana che infierì anche ad Erbusco, la popolazione del borgo era aumentata a 2260 anime, press'apoco come oggidì sicchè la chiesa vecchia non bastava a contenere i fedeli malgrado gli ingrandimenti, ultimo quello del 1604. Comune e parroco pensarono di costruirne una nuova. Ma non erano di questo parere gli amministratori o massari dell'Ospedale Maggiore. Negarono cocciutamente il permesso, opponendo fra l'altro che nè i bambini, nè i malati, nè i decrepiti, nonchè molti uomini non intervenivano alle sacre funzioni.

Contrapponevano parroco e Comune che buona parte della popolazione doveva star fuori alle intemperie, intervenivano scandali ecc., come si rileva dalla lettera inviata al Doge veneto e che così incomincia:

« Serenissime Princeps. - Costretta dalla necessità la povera Comunità di Erbusco si umilia al trono di Vostra Serenità, supplicandola permettergli di potere fabbricare una chiesa nova in essa terra perchè buona parte della popolazione deve star fuori alle intemperie. L'antica chiesa si rende impraticabile per la sua angustia nè si può dilatare essendo situata in parte vicino alla fossa e per l'altra addossata a una via oscura, ecc. ecc. ».

Ma i dirigenti l'Ospedale Maggiore, tutti nobili e influenti a Venezia, ostacolavano con pertinacia e pervicacia i legittimi desideri della popolazione.

Insorge allora un altro nobile, facoltosissimo e influentissimo, il conte Cesare Martinengo di Erbusco, proprietario della grandiosa villa ora Lechi, che, non solo si fece sostenitore dei diritti del paese, ma di tasca propria elargì 6000 scudi d'oro, grossissima somma, che corrisponde ad almeno 300 milioni delle nostre lire cartacee. E volle che la nuova chiesa sorgesse ampia, ricca, maestosa, in barba a tutti gli ospedali della terra.

Convocata la Vicinia Generale di Erbusco nella casa comunale, il 29 Maggio 1691, la Comunità dichiarava di accettare il

munifico dono; i maggiorenti del Comune sottoscrivevano l'atto notarile di accettazione, rogato dal notaio nob. Onofri di Erbusco. Firmarono il documento il delegato comunale Baldassare Cavalleri e i sindaci Carlo Corioni e Giovanni Campana.

Si acquistò allora un orto da Giuseppe Rizzini di Cazzago per formare una vasta piazza innanzi al tempio da erigersi, e sorse una nobile gara fra tutti i cittadini per dotare la nuova chiesa di ricchi e preziosi marmi, di paramenti, di damaschi, di sete, di broccati e di argenti.

Nel 1712 già la fabbrica si elevava imponente sulle magnifiche otto colonne abbinata.

Tanto fu lo scorno dell'Ospedale Maggiore, che, in breve, liquidò tutte le possidenze di Erbusco, lasciando a suo ricordo soltanto gli stemmi dell'Ente ospedaliero, che ancora campeggiano sui portali della chiesa vecchia e della casa parrocchiale.

Sono interessanti gli elenchi delle proprietà della parrocchia, il primo dei quali risale al 1291. Altri del secolo XV^o furono compilati dagli amministratori dell'Ospedale Maggiore e che delimitano tutte le possessioni del pio Ente con i nomi dei coltivatori, dei confinanti, del valore in scudi, della loro consistenza in più bresciani.

Fra i nomi delle famiglie ancor residenti in paese citiamo i Campana, i Dotti, i Corioni, i Bacca, i Vezzoli, i Moretti, i Lussignoli, i Cavalleri, i Facchetti, i Peri e i Metelli. Questi ultimi nei documenti dell'Ospedale e nelle antiche lapidi sepolcrali fino al secolo XVII^o non si dicevano Metelli, ma Mattelli. Probabilmente il cognome derivava da un antenato di nome Matteo. Un ramo della famiglia arricchitosi ed emigrato a Brescia otteneva nella seconda metà del secolo XVIII^o il patriziato bresciano.

Nè Comune, nè parrocchia, si ricordarono della munificenza e dell'appoggio del conte Cesare Martinengo e del figlio Francesco, ultimi dei Martinengo di Erbusco. Non li ricordarono neanche con una misera lapide commemorativa.

Per chi volesse approfondire le ricerche, può consultare due grossi fascicoli degli Atti amministrativi dell'Ospedale Maggiore per i beni di Erbusco, giacenti presso l'Archivio di Stato di Brescia e che contengono anche gli originali in pergamena delle cinque bolle pontificie.

FERMO SECCO D'ARAGONA

Nota della Direzione

Dobbiamo fare, a questa memoria del Conte Secco d'Aragona, alcune precisazioni. La Pieve di S. Maria Assunta di Erbusco fu una delle quattro Pievi, costituenti la cosiddetta Franciacorta;

le altre tre furono: Iseo, Bornato e Gussago, ma l'estensione del nome di Franciacorta a questi territori è stata un po' tardiva ed arbitraria.

La Pieve di Erbusco comprendeva i territori delle attuali parrocchie di Capriolo, di Adro, di Torbiato, di S. Pancrazio, di Zocco e di Villa di Pedergnano. Questi territori costituivano complessivamente il *pago romano*, che aveva il suo centro alla Pieve attuale, dalla quale si sono staccate lentamente, attraverso i secoli, le parrocchie accennate.

Il nome di Erbusco è uno dei tanti nomi medievali. Ma non si deve ritenere che un centro abitato non esistesse prima del secolo X^o, perchè la Pieve cristiana si forma sempre su elementi romani del pago, quindi si deve risalire almeno ad elementi etnografici del secolo IV^o.

Notevole la esistenza, accanto alla Pieve, di uno *Zenodochium*, dotato di molti beni fondiari, e surrogato, nelle opere di assistenza sociale, dal Convento dei francescani, fondato dal Beato Amadeo, e divenuto centro di attività sociali e religiose in tutta la Franciacorta.

Sarebbe bene raccogliere e pubblicare il testo delle numerose epigrafi esistenti nella chiesa di S. Bernardino da Siena, al quale era dedicato il Convento medesimo.

Segnalazioni bibliografiche

MACCARINELLI FRANCESCO - *Le Glorie di Brescia (1747-1751)*. A cura di Camillo Boselli (Brescia, Geroldi 1959. Grosso volume in 4° con indice alfabetico delle chiese esistenti in Brescia nel 1747).

Il PERONI (Biblioteca bresciana II, p. 193) scriveva: « Maccarinelli Francesco, parroco di Zanano nella Valtrompia scrisse: « *Le glorie di Brescia, raccolte dalle pitture che nelle chiese di essa, ne' palazzi, ed altri luoghi pubblici si vedono esposte* ». Opera estesa nel 1751 in foglio autografo presso il nob. signor Paolo Brognoli.

Il Maccarinelli, forse parente del domenicano P. Serafino Maria (morto circa il 1770) era, non parroco, bensì curato o cappellano della chiesa di S. Martino di Zanano, adiacente al palazzo dei nobili conti Avogadro e compresa nella parrocchia di Sarezzo. Probabilmente il Maccarinelli era oriundo di Nuvolera e cliente religioso dei conti Avogadro signori di Lumezzane.

Difatti il volume: « *Le glorie di Brescia* » è dedicato al nob. Cavaliere conte Luigi Avogadro. « Da un dilettante della Pittura, ed arricchita di molte cose spettanti all'Istoria di Brescia ».

I manoscritti di quest'opera inedita, pervenuti alla Queriniana, sono due, e uno di essi è probabilmente quello posseduto dal nob. Paolo Brognoli, passato nella raccolta Ducos Gussago. Molto opportunamente l'Ateneo si è fatto editore di quest'opera assai importante per la storia dell'arte a Brescia, specialmente del sec. XVIII, e ne ha dato l'incarico al prof. Camillo Boselli, il quale ne ha curato la stampa. Il grosso volume costituisce il supplemento ai Commentari dell'Ateneo 1959. Il Maccarinelli ha raccolto una imponente mole di notizie e di indicazioni su opere d'arte, ora in parte scomparse, costituendo, sia pure con alcune inesattezze e lacune, una fonte di primo ordine in rapporto alla storia dell'arte.

L'imponente mole del lavoro del Maccarinelli può scusare le sue deficienze; resta al benemerito sacerdote del '700 il merito grande di avere illustrato, con competenza e passione il patrimonio artistico della nostra città che costituisce ancora la vera *Gloria di Brescia*.

BRESCIANI On. AVV. CARLO - *Figure e fatti di cronaca bresciana e italiana* (Brescia, tip. Geroldi 1960) pp. 55 in 8°.

L'On. Bresciani ha raccolto in questo volumetto le interessantissime *note-relle* da lui pubblicate sul « Giornale di Brescia » che proiettano le figure di alcuni uomini politici, di fama nazionale, come quelle di Don Sturzo, De Nicola, Montini, Bazoli, Longinotti, e che rientrano poi nel campo più limitato della nostra provincia.

Sono ricordi di un passato di lotte, di polemiche, di attività sociali, che riguardano, in modo speciale, il nostro ambiente politico, culturale e religioso.

Care figure indimenticabili di lottatori per l'idea cristiana, che il Bresciani delinea e scolpisce, rievocando uomini e fatti nei suoi ricordi. Il volumetto

porta una nobile presentazione del Sindaco di Brescia, prof. Bruno Boni, che rievoca la brescianità dell'ambiente descritto dall'A., e rileva l'influsso che ebbero tali uomini nostri nella vita nazionale.

MONTI DELLA CORTE, BARONE DOTT. ALESSANDRO - *Le Famiglie del Patriziato Bresciano* - Cenni storici ed araldici con 140 stemmi, delineati e descritti. - Roma, tip. Co. Na. La. 1959, pp. 43 in 8°. (Estratto dalla *Rivista del Collegio Araldico* - Annate 1958-1959).

Ampliando e completando l'irreperibile opera di Mons. Fè sul patriziato bresciano (Brescia, Tip. Centrale 1900) il Barone Monti, appassionato cultore di studi araldici, specialmente bresciani, ci dà in questo suo lavoro un prospetto completo della nobiltà bresciana, aggiungendo, la serie degli stemmi gentilizi relativi. Alle notizie storiche, già date da Mons. Fè e da altri studiosi, l'A. aggiunge altre copiose notizie intorno alle origini e allo sviluppo di tali famiglie, e in appendice pubblica alcuni documenti intorno alle famiglie ammesse, dal Governo austriaco del Lombardo-Veneto, agli onori di Corte col trattamento dell'appellativo di *don* e *domna*.

CAPRONI FEDERICO - *Il Sommolago* - Note storiche riguardanti in modo particolare L'Oltresarca. - Brescia, F.lli Geroldi 1959, pp. 255 in 8° con illustrazioni e cartina geografica.

Il dotto volume, che il Dottor Caproni ha dedicato alla illustrazione della sua patria, interessa, non soltanto i trentini, perchè riguarda il territorio circostante ad Arco e a Riva, ma anche i bresciani, perchè, secondo Mommsen, seguito poi da tutti gli altri studiosi, il territorio dell'Oltresarca e quello finitimo delle Giudicarie, sarebbe stato compreso nella circoscrizione del Municipio bresciano.

Come poi sia passato questo territorio sotto la giurisdizione del Vescovo di Trento e quindi alla provincia tridentina, non è possibile sapere; probabilmente avvenne nel riordinamento amministrativo di qualche imperatore dell'epoca costantiniana.

Il Caproni non ha risparmiato fatiche e denaro per illustrare, con attente e profonde ricerche, questo territorio, mettendone in evidenza tutto quanto riguarda la sua costituzione, la sua interessante storia, le emergenze geologiche, epigrafiche, geografiche ecc., e ha dato alla letteratura storica locale, così scarsa e debole, un saggio ben nutrito e completo in ogni sua parte, così da costituire un esempio notevole, che dovrebbe essere imitato da molti.

ANGARONI AVV. GIOVANNI - *L'antica Badia di Leno* - Brescia, La nuova Cartografica 1960, pp. 63 in 8° con illustrazioni e 2 piante topografiche inedite della Badia.

Su questo volumetto ho già espresso il mio pensiero nella prefazione ad esso premessa. Non è opera di nuove indagini scientifiche, ma un saggio di volgarizzazione popolare della storia di un insigne istituto monastico, benemerito della cultura e della civiltà.

L'Avv. Angaroni ha realizzato molto bene un'idea geniale: far conoscere a tanti immemori, che vivono alla giornata, memorie preziose di questa storia millenaria.

BALDINI DON DOMENICO, *prevosto di S. Afra* (1857-1910) nel 50° anniversario della sua morte. - Brescia, Tip. Queriniana dell'Isti-

tuto Artigianelli, 1960 - pp. 15 in 8° con ritratto e due illustrazioni.

Numero unico commemorativo del cinquantenario della morte di un benemerito prevosto, al quale hanno collaborato l'Arcivescovo di Tortona Mons. Melchiori, Mons. Paolo Guerrini e Don Battista Barbieri, Mons. Melchiori fu il successore immediato del Baldini come prevosto di S. Afra.

BROZZI MARIO - TAGLIAFERRI AMELIO - *Arte longobarda - I La scultura figurativa su marmo* (Cividale, Tip. Fulvio 1956, pp. 60 e 20 illustrazioni con pref. di G. Panazza).

A pagg. 42-44 un cenno del sarcofago della Pieve di Gussago (pulpito) con interessanti raffronti di tipici monumenti cividalesi.

MARCORA CARLO - *Serie cronologica dei Vicari Generali della Diocesi di Milano (1210-1930)*, nelle *Memorie storiche della Diocesi di Milano* - Vol. VI° (Milano 1959, pp. 252-282).

L'autore, senza indagare le origini storiche dei Vicari generali, mette in rilievo l'importanza di questo ufficio, in rapporto alla storia diocesana. Anche a Milano la serie dei Vicari incomincia al principio del 1200 e anche in questa diocesi la trasformazione dell'Arcidiaconato. Rileviamo a pag. 266 che Berteto de Trivulzio, abate del nostro monastero di S. Faustino fu nominato Vicario di Milano dall'Arcivescovo Bartolomeo dalla Capra che si trovava a Costanza per il noto Concilio nel 1418.

BORTOLO BELOTTI - *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*. (Bergamo 1960, Poligrafiche Bolis, 7 volumi in 4°, molto illustrati e riccamente rilegati).

A cura della Banca Popolare di Bergamo è apparsa, completamente rinnovata, la seconda edizione della nota *Storia* del compianto Bortolo Belotti, presentata con un'ampia prefazione di Tomaso Gallarati Scotti. Questa seconda edizione è stata ampiamente arricchita di nuovi documenti e di nuove indagini a cura di una Commissione di studiosi bergamaschi, presieduta dall'Ing. Luigi Angelini, in modo che appare quasi una nuova stesura del testo originale.

La prima edizione di Milano (Ceschina 1940) era uscita postuma in tre volumi non illustrati. Questa seconda edizione appare in 6 volumi di testo e un volume supplementare di Indici con innumerevoli illustrazioni, anche a colori, che accompagnano degnamente il testo.

L'opera monumentale rimane fondamentalmente quella del Belotti, che era stata completata da alcuni suoi amici, dopo la sua deplorata ed immatura scomparsa; anche se il testo e le note bibliografiche aggiunte ad ogni capitolo portano evidente la collaborazione che egli ebbe, l'anima dell'opera resta sempre del Belotti che ha voluto e preparato, con lunghe fatiche, questo insigne omaggio alla storia della sua città.

Quest'opera di grande valore sta degnamente a fianco ai volumi della *Storia di Milano*, che l'Istituto Treccani va pubblicando con la collaborazione di Studiosi specialisti, e può essere invidiata da tante città che mancano ancora, come la nostra Brescia, di una storia veramente degna di questo nome. E' superfluo dire quanta parte di storia bresciana sia compresa in questa storia bergamasca. Nel Medio Evo Brescia e Bergamo furono a lungo nemiche acerrime, per ragioni politiche e territoriali. Le sponde dell'Oglio nel corso inferiore furono teatro di sanguinose lotte e basta ricordare le battaglie delle Grumore e di Rudiano per rievocare aspri e sanguinosi conflitti. Brescia era guelfa e stava con la

Chiesa, Bergamo era ghibellina come Cremona e aderiva alla politica imperiale. Soltanto, quando le due città passarono sotto la dominazione della Signoria di Venezia, avvenne la pacificazione e lo scambio demografico e politico delle due province in concordia e affinità di spiriti e di linguaggio.

Anche gli studiosi bresciani troveranno in quest'opera del Belotti, non mai abbastanza lodata, molte pagine interessanti della nostra storia.

LA PIEVE DI PONTEVICO - *Memorie storiche* - (Brescia, Queriniana, 1969, pp. 48 in 4°) con illustrazioni.

In occasione dei restauri della chiesa abbaziale di Pontevico, gravemente danneggiata dall'incendio del 18 gennaio 1959, è stato pubblicato questo fascicolo, riccamente illustrato, che comprende articoli di storia locale, principalmente ecclesiastica, scritta dall'Abate Mons. Crescenti, e dai maestri Giuseppe Fusari e Alfio Marchesi. E' un buon contributo di memorie locali di storia ed arte, e resterà un documento vivo della vita religiosa di una borgata insigne e generosa che ha voluto con slancio edificante rimodernare la sua bella chiesa abaziale.

IMBRIGHI GASTONE - *S. Carlo Borromeo nella geografia dell'Italia* - Nel giornale *L'Osservatore Romano*, 12-3-1960.

Riguarda la toponomastica lombarda e piemontese sotto il nome di S. Carlo. Non accenna nemmeno alla Diocesi di Brescia. Rare sono le denominazioni nostre su S. Carlo. (A Brescia abbiamo la Via S. Carlo nel suburbio occidentale, la chiesa della Casa di Dio e quella dell'Oratorio, ora chiuso, di S. Carlino presso Palazzo Bargnani in Corso Matteotti) ma numerose sono le chiese in Diocesi e gli altari eretti in suo onore, svariatissime le tradizioni intorno a Lui ecc., che abbiamo illustrate in *Brixia Sacra* e nelle *Memorie Storiche della Diocesi*.

PELLICCIONI DI POLI LUCIANO - *Storia della famiglia Landi, patrizia veneta*. Roma, Arti Grafiche romane, 1960, pp. 47 in 8° con un ritratto e un albero genealogico.

Ricerche genealogiche intorno ai Lando veneziani. Non accenna ai Landi bresciani di Bedizzole, di Mocasina e di Salò, che hanno avuto certamente origini diverse da quelli veneti, perchè, come ho provato nel mio studio « I Landi di Brescia », pubblicato nella Rivista Araldica 1937, pp. 348-353, questi Landi bresciani discendono da un Orlando Averoldi.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA - *Il primo Centenario dell'istituzione della Provincia (1860-1960)* - (Brescia, Apollonio 1960, gasc. in 4° con illustrazioni e Prefazione dell'Avv. Erculiano Bazoli.

Necrologi

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra Diocesi con la morte, avvenuta il 3 febbraio scorso, alle ore 13,30, dell' Illustrissimo e Reverendissimo

MONS. ERNESTO PASINI
Protonotario Apostolico
Prevosto della Collegiata di S. Nazaro
e Vicario Monastico.

L'Arcivescovo Mons. Tredici ne ha dato alla Diocesi l'annuncio funebre con la circolare pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Curia (Febbraio 1960).

Monsignor Pasini era nato in Brescia (parr. S. Agata) il 18 gennaio 1873 da distinta e numerosa famiglia che discendeva da quel Giuseppe Pasini tipografo-editore del Settecento, che teneva una modesta bottega tipografica nel quartiere di S. Agata.

Fu ordinato sacerdote nel 1897 e, essendo delicato di salute, fu mandato coadiutore a Bagolino, quasi in cura climatica, e vi rimase cinque anni.

Bagolino divenne quasi la sua seconda patria, ne conosceva la popolazione tutta e la seguiva nel suo sviluppo, nelle sue tradizioni profondamente religiose, sempre presente in ogni circostanza di rilievo.

Rinfrancato in salute, dal Vescovo Mons. Corna, fu chiamato nel Seminario minore di S. Cristo, prima come vicerettore-economista, poi come superiore. Il Vescovo Mons. Gaggia, nel 1919, gli affidò la cura d'anime della vasta parrocchia urbana di S. Alessandro, dove esplicò le assidue cure pastorali con intelligenza e con zelo per quindici anni.

Il nuovo Vescovo Mons. Tredici lo nominò arciprete della Cattedrale e Vicario Generale, affidandogli delicati incarichi di fiducia. Nel 1941 fu traslato prevosto a S. Nazaro e nominato Protonotario Apostolico.

La sua opera di bontà e di giustizia si esplicò specialmente durante l'ultima guerra, usando, quasi con audacia, della sua personalità per difendere deboli e per salvare innocenti perseguitati. Più tardi rinunciò all'ufficio di Vicario Generale, rimanendo soltanto Vicario Monastico. Era il sacerdote più noto di tutta la Diocesi e onorò il clero bresciano con la santità della vita e con le molteplici attività del suo zelo.

Mons. Pietro Gazzoli, nella rivista « *Il Seminario* » e Don Carlo Comensoli, nel Bollettino Parrocchiale della sua parrocchia di Civate Camuno, hanno commemorato lo scomparso, pubblicando intorno a lui i ricordi personali della vita di Seminario.

La festa di Natale, 25 dicembre 1959, in una clinica di Roma, dove da tempo era stato ricoverato, è passato a miglior vita il Rev.mo

MONS. DOTT. EMILIO FERRARI
Cappellano Palatino della chiesa del Sudario

Nato a Manerbio nel 1885 da modesta famiglia di artigiani, ordinato sacerdote nel 1908, era passato vicario cooperatore a Brandico, a Sale Marasino, a Gambara.

Fu poi nominato parroco di Sale di Gussago dalla Nobile Famiglia Gorno di Manerbio, giuspatrona di quel beneficio parrocchiale. Durante questo periodo della sua vita pubblicò alcune monografie di storia locale su Visano, Gambara, Gottolengo, Pavone Mella. Dotato di buona memoria e di tenace volontà, ottenne la laurea di dottore in varie scienze.

Abbandonata la parrocchia di Sale nel 1932, riservandosi una buona pensione sul beneficio, si recò a Roma, dove ottenne il posto di Cappellano della Real Casa, e il titolo di Monsignore perchè i Cappellani Palatini hanno gli stessi privilegi e insegne dei Cappellani d'onore di S. Santità. Alla scomparsa della Monarchia venne riconfermato Cappellano della Presidenza della Repubblica con gli stessi onori ed emolumenti come addetto alla Chiesa Palatina del Sudario.

La sua salma venne traslata a Manerbio e sepolta in quel cimitero.

A Parma ,nella Casa Generalizia dei Padri Saveriani, la vigilia della festa di S. Giuseppe (18 marzo 1960) è santamente spirato nel bacio del Signore

FRATE BATTISTA FROLA
Coadiutore laico della Congregazione.

Era nato a Ville di Marmentino il 2 ottobre 1902, nipote dell'indimenticabile Arciprete Cav. Don Carlo Zubani e fratello maggiore dell'attuale Arciprete Don Luigi Frola. A 28 anni era entrato fra i missionari di Parma, dove nel 1932 pronunciò i voti religiosi. Il giornale « *La Gazzetta di Parma* » del 19 marzo ne ha dato un ampio necrologio, che riportiamo in parte per ricordare una modesta figura di religioso, pio, benefico ed edificante.

« I Superiori gli avevano assegnato il compito di infermiere dell'Istituto, avendo egli un irresistibile vocazione alla medicina. All'assistenza dei confratelli si era dedicato con una generosità che in più occasioni si è dimostrata eroica.

La sua carità ha varcato le mura dell'Istituto. Da parecchi anni frate Frola visitava le famiglie bisognose dei quartieri più poveri di Parma e a tutti trovava il modo di dare, oltre all'assistenza e il conforto morale, le medicine, denaro e altri aiuti materiali. Migliaia di parmigiani possono testimoniare con quale calore svolgesse il suo ministero.

Tre anni fa era in procinto di realizzare il sogno da tempo coltivato: partire per le Missioni. I Superiori lo avevano destinato ad un ambulatorio della Sierra Leone. Ma, mentre stava recandosi all'abitazione di un suo povero ammalato, un'automobile lo aveva investito. Da quel giorno è iniziata per lui una lunghissima e dolorosa agonia, sopportata sempre con edificante serenità.

Una vecchietta, sua beneficata, ha avuto forse l'espressione più bella e più esatta: « *Ma lù l'è n'ator Padre Lino!* »

L'accostamento dell'umile fraticello bresciano al famoso Padre Lino da Parma, Eroe della carità, è l'elogio migliore che si poteva fare a voce di popolo.

Finito di stampare il 15 aprile 1960

Con approvazione ecclesiastica - MONS. PAOLO GUERRINI direttore responsabile.

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE -
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di Rappresentanza in:

MILANO

C.so Vitt. Emanuele 1/1
Telefono 780.034

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

DEPOSITI RACCOLTI DALL' ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
600 MILIARDI DI LIRE

RISERVE : 15 MILIARDI
242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L' ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGGIO - PISOgne - ROVATO - SALO' - VERO-
LANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO